

EDITORIALE

«Può essere che due persone ascoltino contemporaneamente una notizia e ne comprendano chiaramente il contenuto: ad esempio l'annuncio del regicidio in Serbia nell'estate 1914. L'uno non ci fa caso, procede tranquillamente, e dopo alcuni minuti è di nuovo occupato a pensare ai progetti per le sue vacanze. L'altro è scosso fin nell'intimo, vede avanzare una grande guerra europea, si vede strappato alla sua carriera, coinvolto in questo grande avvenimento, non riesce a staccarsene con il pensiero, vive nell'attesa spasmodica delle cose che avverranno. In lui la notizia è penetrata più profondamente»¹.

Queste parole scritte da Edith Stein sintetizzano, in modo esemplare come la comprensione possa raggiungere una profondità esistenziale, penetrare nelle relazioni e cambiare il corso della vita, se e solo se questo pensare è un pensare al quale partecipa “tutto l'uomo”: agisce sugli organi vitali, sul battito del cuore, sulla respirazione, sul sonno, sulla nutrizione e ciò accade perché egli “pensa con il cuore”. Pensare con il cuore ci pone nella condizione di fermarci a riflettere nella profondità di noi stessi, a non procedere con uno sguardo superficiale sulle questioni, ma a lasciarci sconvolgere da un qualcosa che non è l'irrazionale, e che tuttavia scompagina le fila del discorso. Si accede così alla complessità della vita che non è un sistema routinario e scontato.

Ci riferiamo, in particolare, a ciò che Romano Guardini ha chiamato la “dottrina del cuore”: “cuore” come il titolo per indicare tutti gli atti di apprensione e appropriazione dei valori; ma “cuore” è anche la facoltà dell'anima che è forma di conoscenza immediata, intuitiva, è l'apprendimento di un oggetto con assoluta, immediata evidenza. Le implicazioni sono tuttavia molteplici: dall'ambito psicologico a quello socio-politico, a quello etico e speculativo: basti pensare all'arco delle posizioni assunte nel corso della nostra tradizione filosofica, dall'antichità classica, ai moderni, fino ai contemporanei, a Pascal, a Guardini.

¹ E. Stein, *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, a cura di L. Vigone, con introd. di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1989, p. 452.

Nel primo Libro del *De partibus animalium*, in polemica con il metodo condotto in base alla presenza o all'assenza di un unico carattere utilizzato da Platone per la classificazione della specie, Aristotele struttura una "tavola" dei generi e delle specie animali fondata su una dicotomia, nella quale la distinzione più ampia del regno animale è quella fra animali dotati di sangue (*énaimoi*) e animali privi di sangue (*ánamoi*). Per delineare l'intera articolazione di tale gerarchia individua alcuni criteri, tra questi emerge quello che si riferisce al "calore interno" del corpo: maggiore è tale calore, tanto più cospicuo è il "rango" della specie nella scala biologica. Esistendo questo calore «è necessario che ci sia come un focolare, nel quale si trovi la fiamma della natura e in cui essa sia ben custodita, una sorta di acropoli del corpo»² e questo focolare è identificato nel "cuore". Inoltre, ed è in ciò il punto nodale: il livello di capacità cognitiva che i figli raggiungeranno, dipenderà, secondo lo Stagirita, dall'intensità del calore prodotta dal cuore degli stessi genitore³. Interessante, dunque, notare come il cuore sia riconosciuto quale principio vitale e anche come potenziale cognitivo. Si attribuisce al cuore una dimensione razionale, uno spazio che, parafrasando Pascal, diviene esclusivo: «il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce»⁴.

Quali siano le ragioni del cuore è una questione teoretica, e intorno ad essa, nel presente Numero della Rivista, le autrici hanno ideato i loro saggi.

Nel saggio di Valentina Gaudiano partendo dalle riflessioni di Dietrich von Hildebrand sull'amore e sull'affettività si intercetta la tenerezza, come sentimento specifico che esprime la capacità empatica dell'essere umano di riconoscere l'esperienza dell'altro, soprattutto nella sua condizione di fragilità, e di muoversi verso di lui.

In quello di Anna Maria Pezzella si restituisce al lettore l'immagine del cuore, senza alcuna visione altisonante e sentimentale, definendolo il centro di un'intensa attività affettiva, importante, quanto quella intellettuale, per la conoscenza vissuta dei valori e dei beni che strutturano la realtà.

Le narrazioni di relazioni affettive, sia esse di vita reale che immaginaria, sono presentate nel saggio di Maria Isabel Mendez Lloret e in quello di Jolene Vos-Camy. La prima attraverso l'analisi di due affreschi rinvenuti nella Casa dei Vetii, a Pompei, rifigura la funzione affettivo

² *De partibus animalium*, III 7, 670 24-26.

³ *De generatione animalium*, II 1, 732, 25ss.

⁴ B. Pascal, *Pensées de Pascal sur la religion et sur quelques autres sujets*, Garnier Freres, Libraires Editeurs, Paris 2010, 277.

relazionale della donna pompeiana, la seconda riproponendo la fiaba di Persinette (Raperonzolo) di Charlotte-Rose de Caumont, presenta la figura femminile multidimensionale, in cui il ruolo preponderante è giocato dall'affettività.

Segue la sezione delle *Note*, che per scelta degli Editors di questo Numero, è uno spazio assegnato alle voci di giovani studiosi che propongono riflessioni su vari temi del dibattito contemporaneo.

Importante annotare che gli Editors di questo numero sono stati i colleghi canadesi Ida Giugnatico dell'Université de Montréal, Omer Moussaly dell'Université du Québec à Montréal e del Cégep Édouard-Montpetit, Kaveh Boveiri dell'Université de Montréal e dell'Université du Québec à Montréal.

A loro la Direzione esprime i ringraziamenti per l'impegno profuso.

Per la realizzazione del presente Numero hanno contribuito anche i componenti del CHAP (Center of Hermeneutics and Applied Phenomenology) del Dipartimento degli Studi Umanistici dell'Università del Salento.